

## Abbonamenti ordinari

Anno L. 5,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24, 2.° p.

## Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

## Si pubblica il Giovedì e la Domenica

Raccomandiamo alle Amministrazioni dei giornali il rivenditore ANTONIO VERDE, di S. Maria Capua Vetere, che ha la bella abitudine di non pagare le copie del giornale che richiede. Ci ha truffati — è la parola — seicentocinquante copie del giornale.

Lo stesso modo corretto ha certo Raffaele de Nuzio, di Benevento.

## Notizie di Partito

## Convocazioni

I compagni delle sezioni Avvocata, Montecalvario e Stella sono convocati per domani sera alle ore 20, Vicaria Vecchia a Forcella, 24, per discutere circa l'istituzione di un circolo educativo.

Il Comitato Direttivo della Sez. Nap. del Par. Soc. It. è convocato per Domenica alle ore 11.

## A S. Giovanni a Teduccio

Domenica 17 Marzo, alle ore 19, il compagno avv. Gaetano Forni, terrà una conferenza nella sede della sezione Socialista Sangiovanese.

## Per l'avvenire industriale di Napoli

Allorquando il Prefetto di Napoli, ripetendo per l'ennesima volta una delle tante frasi fatte di cui si compiacciono gli imbecilli, consigliò gli industriali napoletani a non star sempre pitocando l'appoggio dei poteri pubblici, noi dicemmo che gli industriali stessi avrebbero potuto agevolmente replicare al prefetto ch'essi non chiedevano di meglio; ma era desiderabile che i poteri pubblici dessero il buon esempio, non ostacolando lo sviluppo delle industrie.

Noi sostenemmo e dimostreremo oggi che il principale nemico delle industrie napoletane sono stati i pubblici poteri, ma più specialmente l'autorità municipale, la quale non soltanto non ha fatto nulla per promuovere lo sviluppo economico della città, ma lo ha in tutti i modi ostacolato.

La stampa monarchica napoletana, così pettegola per i minuti incidenti d'ironia, non ha mai trovato modo d'occuparsi d'una pubblicazione della nostra Camera di Commercio «Reclami e voti degli Industriali e Commerciali napoletani» nella quale son riassunte le discussioni degli industriali e commercianti napoletani nell'aprile e maggio del 1899. Per chi voglia avere una idea approssimativa delle cause del malessere industriale di Napoli non sapremmo indicare nulla di meglio.

Ora dovendo riassumere le cause lamentate della depressione industriale della nostra città, sulla scorta della detta pubblicazione, noi ne troviamo tre principali:

1. la deficiente cultura professionale e l'arretratezza dei metodi industriali;

2. la manchevolezza dei rapporti commerciali soprattutto nel Mezzogiorno, che dovrebbe essere il mercato naturale di Napoli;

3. l'enormità dei dazi comunali e governativi e la loro assoluta irrazionalità.

Non vogliamo ora occuparci che di questa ultima causa, essendo poi evidente che se noi avessimo avute amministrazioni oneste e capaci, esse avrebbero curato la cultura professionale e la creazione d'uffici d'informazione per i nostri prodotti. Ma qui il torto è consistito nel non fare, mentre rispetto ai dazi ed alle imposte il torto è consistito specialmente nel fare... il male.

Perché non ci si accusi di partigianeria riferiamo il giudizio che il rappresentante della ditta Ginori in Napoli dava rispetto ai dazi imposti dalla tariffa municipale nelle terraglie e vetererie:

«La città di Napoli, dice egli nel rapporto presentato alla Camera di Commercio, centro di diverse provincie popolatissime, dovrebbe essere la sola fornitrice di tutti i capoluoghi di mandamenti e piccoli centri; l'enorme peso dei dazi comunali impedisce al

negoziante di esportare la sua merce rincarata per natura, dove la concorrenza dei commercianti di fuori, la può fare arrivare senza lo aggravio imposto ai napoletani».

Ma questa canzonella è ripetuta da quasi tutti gli altri industriali. Una delle industrie che potrebbe essere più vivamente sviluppata nella nostra Provincia è certamente quella delle industrie tessili; ora sono precisamente le gravezze fiscali municipali che hanno reso impossibile lo sviluppo di queste industrie. Nel resoconto delle discussioni tenute a questo proposito alla Camera di Commercio, si legge:

«Primeggiano i lamenti relativi al regime dei dazi-consumo. I fatti esposti provano ancora una volta la dissenatezza e l'egoismo delle amministrazioni comunali che, pur d'imporre dazi, non curano se, per essi, inaridiscono nelle loro sorgenti le fonti dei salari di numerose e miserrime popolazioni; e ciò colpendo la materia prima delle industrie: il carbone.» Questo severo giudizio si legge a carte 39 della già citata pubblicazione della Camera di Commercio di Napoli!

Appresso. C'è a Napoli, o, per dir meglio, c'era un commercio ricco e fiorente: quello degli oli; ora questo commercio è stato distrutto, di accordo, dai dazi governativi e dai dazi municipali. Non ci occupiamo dei primi e guardiamo ai secondi.

«Il prezzo dell'olio, dice la relazione, varia da 30 a 32 lire a 120. Ciò non pertanto il dazio (15 lire) è unico. Di qui l'inferiorità nostra rispetto agli altri grassi che l'Alta Italia invia per la fabbricazione dei saponi: e in conseguenza il lavoro trasportato fuori cinta».

Seccheremmo i nostri lettori se volessimo esporre a lungo tutte le lagnanze che sono state esposte a questo proposito. I lavori in legname ed ebanisteria sono stati uccisi dai dazi imposti dalla Francia, in conseguenza della rottura del trattato di commercio. Identica cosa deve dirsi del commercio delle frutta. Per le industrie meccaniche si presentano doglianze, rispetto ai dazi protettori. Dalla quale esposizione si ricava che le industrie napoletane o sono state uccise dal Governo o dal Municipio. Onde la conseguenza che Napoli può economicamente rifiorire se si rimuovono i detti ostacoli artificiali. Avevamo dunque ben ragione di dire che la condanna fatta pesare su Napoli non è definitiva.

×  
Volete una nuova prova che le nostre industrie e i nostri commerci o sono rovinati dal nostro Municipio o dal Governo? Ebbene, guardate; Napoli ha un porto di primo ordine che per qualità naturali supera lo stesso porto di Genova e resta di poco inferiore a quello di Marsiglia. Pure il porto di Napoli è semi-deserto, non ostante la sua maggior vicinanza alle provenienze dall'Oriente.

Di chi la colpa? Della «Compagnia di navigazione generale» che ha consumato enormezze contro la città di Napoli, le quali avrebbero dovuto commuovere l'opinione pubblica. Ma le nostre sapienti amministrazioni comunali hanno tutto subito e non hanno mai pensato a tutelare gli interessi della città. Ecco qualche prova delle nostre affermazioni.

Per i filati — da Napoli a Palermo si pagano L. 2,50; da Genova a Palermo — una maggiore distanza — soltanto L. 0,80! Da Venezia a Costantinopoli si paga L. 2,50; da Napoli a Costantinopoli L. 4! da Napoli a Genova L. 1,90; da Genova a Napoli, il viaggio inverso, L. 1,10. — Come si vede la Compagnia generale (salute all'on. Crispi!) non poteva consumare a danno di Napoli peggiori e più gravi ingiustizie. Naturalmente i nostri rappresentanti politici hanno sempre taciuto e le nostre amministrazioni cittadine hanno tutto disinteressatamente subito.

Vediamo qualche altra enormità di questa tariffa. Per le farine: — da Napoli a Catania si paga 1,50 a quintale; da Genova a Catania L. 0,80, la metà! — Per i chiodi in botte — da Genova per la Sicilia, L. 9 a tonnellata;

da Napoli L. 13!! — Ma è inutile leggere ulteriormente le voci di questa iniqua tariffa. Gli allegri giornalisti che fanno della letteratura intorno al porto di Napoli silenzioso e senza navi, dicano poi se Genova batte Napoli per una concorrenza legittima, o per odiose eccezioni, che hanno consacrato, senza complicità dei poteri pubblici, l'inferiorità industriale della nostra cara città!

×  
Dai dati sommati precedentemente esposti è lecito tirare una precisa conclusione.

Al flagello d'una classe pseudo-dirigente ignorante, antiquata, incapace d'iniziativa, si è aggiunta l'opera di maggioranze consiliari — liberali o clericali — assolutamente dimentiche di tutti i loro doveri e zelanti solo del mero equilibrio aritmetico del bilancio municipale. Clericali o liberali non hanno pensato che a gravare la tariffa daziaria di voci sempre più numerose. È avvenuto che non solo si aggravassero i consumi popolari, rendendo più cara la vita del povero; ma anche il costo di produzione dell'industria, per modo che questa — per cause meramente artificiali — è stata battuta dalla concorrenza della industria d'altre parti d'Italia, non infestate da maggioranze consiliari sperperatrici ed ignoranti come le nostre.

La decadenza economica di Napoli è stata la conseguenza dell'opera nefasta svolta contemporaneamente dal governo e dal munici-

pio, cioè dai partiti dell'ordine. I moderati non furono da meno dei pretesi liberali e questi dei clericali. Onde tutti si trovarono d'accordo nel sacrificare i legittimi interessi della nostra città.

Il risanamento di Napoli deve cominciare dal Municipio, e noi lo dimostreremo la prossima volta.

## Nota Bene

A quella parte della democrazia — poca invero — che accagiona il popolo italiano della scelta dei suoi rappresentanti in Parlamento, non crediamo superfluo ricordare che questi vengono eletti da solamente il 7.08 per cento di tutta la nostra popolazione.

Il nostro è un Parlamento oligarchico, che non si può dire sia la genuina rappresentanza di tutto il popolo italiano, incapace quindi ad intendere la solenne parola della sovranità popolare — che si potrebbe manifestare solamente quando trionfasse, suprema esigenza di ragion sociale, il suffragio universale.

Ed è da questa privilegiata legislazione elettorale che consegue la sanatoria a tutta la nostra politica estero-dinastico-militarista, non dimentichiamolo, che è il principal impedimento ad una trasformazione radicale dei tributi.

Preghiamo l'on. De Marinis di dirci almeno, se non altro, che non vuole pagare le famose quattrocento copie: ci libererà da questa idea fissa che ci perseguita.

## Furti nella S. Casa degl' Incurabili

## L'affare De Monaco

Ritenevamo in buona fede che il barone Amatucci fosse uno scemo, sì, ma un galantuomo: oggi invece riteniamo sia un furbo ed un disonesto. Il giudizio è gravissimo, ma le prove sono qui. Il pubblico legga attentamente e giudiichi dal brano dell'inchiesta Muscianisi, che qui pubblichiamo:

Nota 3, 1, 80 n. 15 (Coppola) si rimettono all'agente di Cambio Palmerindo De Monaco due polizze per complessivo ammontare di L. 10824 per acquisto rendita pubblica.

16, 1, 80 n. 95 (Spinelli) id. id. con mandato oltre L. 6000 id. id.

17 e 23, 1, 80 n. 178 e 217 il segretario generale De Marinis riferisce che il De Monaco ha acquistato rendita per 615 e 340.

3, 2, 80 n. 165 l'amministrazione sollecita il De Monaco rimettere il certificato di rendita di L. 1600 annua, acquistato con le lire 27673,29 da esso De Monaco esatte dalla Cassa Depositi e Prestiti per conto del P. L.

A seguito di altri solleciti il De Monaco rispondeva il 13, 14, 5 al Comm. Spinelli ed al barone De Marinis, pregandoli di pazientare ed il fratello di Palmerindo avv. Giuseppe con lettera 29 detto al Comm. Spinelli ripeteva la stessa preghiera e lo assicurava che a tutto si sarebbe al più presto adempiuto assumendo all'uopo egli personalmente l'impegno. Il risultato si fu che il Palmerindo prese il volo frodando alla Santa Casa Lire 4425,39.

In seguito ad accordi intervenuti l'Amministrazione con atto 1, 7, 80 approvò la bozza di contratto da stipularsi in forza del quale l'avv. Giuseppe De Monaco e la di lui sorella maritata Cacchione si obbligarono di soddisfare a tali condizioni il debito — o meglio la somma appropriata dal Palmerindo a danno del P. L. — contratto che fu poi stipulato per notar Morvillo.

Così l'avv. De Monaco liberava il fratello dal reato in cui era incorso a danno della S. C. anzi si rendeva questa alleata nelle ulteriori procedure del fallimento, riservandosi poi con cavilli ed altre lordure di venir meno agli assunti impegni. Ed è notevole questo: che l'amm. affidò allo stesso avv. De Monaco di prendere iscrizione ipotecaria a favore della S. C. sul fondo da lui dato in garanzia e del cambiamento avuto di domicilio da eseguirsi sul Credito di L. 15000 ceduto dalla sorella. E costui nonostante le assicurazioni date con lettera 20 e 27 luglio non curò di prendere la iscrizione, onde l'amm. venuto in sospetto ne chiese notizia (nota 11, 11, 80 n. 1961) al Conservatore di S. M. C. Vetere, il quale con nota 6, 12, 80 n. 4376 riferì che non solo non erasi preso alcuna iscrizione a favore della S. C., ma che il 30, 6, 80 sul credito della

sorella del De Monaco erasi accesa una iscrizione per L. 40225 a favore di Riga Francesco (oggetto di giudizio di espropriazione e conseguente graduazione).

L'amm., come se nulla fosse, si contentò di provvedere essa direttamente per la iscrizione in parola e di fare eseguire il cambiamento di domicilio dopo quello del Riga, anticipando la relativa spesa in L. 327,55 (nota 21, 12, 80 n. 200 e 29, 1, 81 n. 230 della Conservazione).

Le due note ipotecarie furono lacerate nel secondo mezzo foglio, come risulta dalle dichiarazioni dall'avv. Pisani del 27, 11, 82.

Nota 23, 3, 82 n. 417 l'amm. invita il De Monaco al pagamento degli interessi, minacciando di procedere.

Lettera 10, 5, 82 il De Monaco invoca l'aiuto del De Marinis e pare che tale aiuto si risolvesse nel fare accettare dalla S. C. a parziale estinzione del suddetto debito la cessione di un fondo olivetato detto Croce in Agro di S. Elia Fiume Rapido, proposta che fu respinta con atto 23, 5, 82.

Con istanza del giugno 1882 il De Monaco e la sorella chiedono di cedere il predetto oliveto in anticresi, proposta questa che venne accettata con atto 17 giugno, approvata dall'autorità tutoria il 21 luglio.

Frattanto l'amm. nel 19, 7, 82 fa procurare all'avv. Pisani per opporsi al giudizio di frode e simulazione contro il Credito ipotecario, acceso a pro del signor Amatucci (Amatucci facente parte del governo del P. L.).

La progettata anticresi rimase però allo stato di progetto, tanto che sollecitato il De Monaco a stipularla, (nota 15 agosto n. 981) continuò a fare il sordo fino a che l'Amministrazione con deliberazione 16 Novembre successivo, incaricò l'avv. Pisani di fare gli atti esecutivi; tale deliberazione non fu eseguita, e invece continuarono le trattative per la stipula del contratto per l'anticresi, e con deliberazione del 1, 2, 83 si dispose procedersi innanzi tutto alla valutazione del fondo.

Ma anche questo non era che un mezzo dilatorio per prender tempo, onde l'Amministrazione nel 30 - 6 - 83 stabilì di incaricare di nuovo lo avv. Pisani per gli atti esecutivi.

Ciò non ostante l'Amministrazione continuò nelle trattative (Nota 11 - 8 - 83 N. 1021 - 23 - 9 - 83 N. 1259) e solo l'11 - 12 - 83 viene intimato al De Monaco il precetto mobiliare ed immobiliare. E quando era giunto il momento di liberarsi di un debitore di mala fede, l'Amministrazione accetta una nuova proposta presentata il 14 - 5 - 84 del De Monaco, e con atto del 17 - 5 - 84 delibera sospendere gli atti esecutivi. Il De Monaco rimette le bozze della novella convenzione che vengono discusse a lungo, ed infine passate al Notaio per metterle su carta da bolle, ma nulla si conclude perchè il De Monaco mai si presenta per stipulare il contratto (Nota 24 - 1 - 85 n. 30).